Il nuovo sindaco martedì scioglierà ufficialmente la riserva

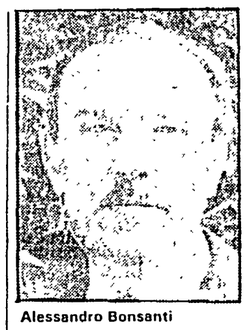
Si rompe a Firenze il polo laico. Bonsanti si dimette?

Profonde fratture tra PSI, PSDI, PRI e PLI - I contrasti riguardano il programma e lo sbocco politico della crisi di Palazzo Vecchio - Domani ultimo tentativo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il professor Alessandro Bonsanti, eletto nuovo sindaco della città ai primi di gennaio da uno schieramento pentapartito, martedì scioglierà la riserva. Ha chiesto 48 ore di tempo per tentare di mediare le profonde fratture che si sono manifestate tra i parititi laici che lo avevano proposto come sindaco. Uniti solo nel voto per Bonsanti, PRI-PSI e PLI hanno consumato quello che agli occhi di molti era subito apparso come un matrimonio impossibile. Non appena si è parlato di programma tutte le gentilezze reciproche, i segnali di distensione, le dichiarazioni all'unisono sono diventate un ricordo.

La rottura è stata sfiorata venerdì sera. I quattro partiti si sono incontrati per discutere del documento programmatico su cui aprire il confronto con il PCI e la DC.



Alessandro Bonsanti

È bastata la lettura del «preambolo politico» per far saltare l'accordo. Il segretario del PSI fiorentino, Ottaviano Colzi, se ne è addirittura andato sbattendo la porta. Il sogno del polo laico, via via che si accumulavano le secche e risentie dichiarazioni dei segretari politici, sembrano svanire da un momento all'altro come una bolla di sapone. Alla seduta del consiglio comunale di venerdì sera il professor Bonsanti non si era neppure presentato. Un motivo di più per pensare che le difficoltà erano più grandi di quanto appariva dai comunicati ufficiali.

Alcune voci parlavano già di dimissioni imminenti. Lo stesso PRI, il partito che ha espresso il sindaco, facevano notare alcuni esponenti laici, sembra a questo punto il meno convinto su questa candidatura.

Le lacerazioni di questi giorni hanno ridotto adesso le possibilità di ricomporre l'alleanza. Ieri mattina Bonsanti ha convocato i quattro segretari e ha chiesto loro una pausa di riflessione, 48 ore per decidere se imbarcarsi in una scelta che mostra apertamente tutti i caratteri della fragilità e dell'incertezza.

I quattro segretari gli hanno rinnovato la fiducia e l'appoggio. Tutti si sono offerti di appianare le divergenze e affrontare con impegno la stesura definitiva del programma.

Si tenta faticosamente di rimettere insieme i cocci, ma nonostante le buone intenzioni si ha l'impressione di un impegno che si trascina ormai stancamente. Bonsanti lunedì vedrà il documento definitivo, ma c'è già chi dice che la sua decisione potrebbe maturare anche prima, indipendentemente dal programma. I contrasti, nel polo laico, sono profondi e riguardano lo sbocco politico che i quattro intendono dare alla crisi di Palazzo Vecchio.

Luciano Imbasciati

C'è la crisi abitativa e intanto le case vuote sono quattro milioni

La grave situazione esaminata nella conferenza del Sunia - Due milioni di sfratti - Occorre rinnovare i contratti fino all'86

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Due milioni di sfratti previsti, quattro milioni di appartamenti non utilizzati e due milioni di coabitazioni, 600 mila famiglie espulse dalla speculazione dai centri storici, migliaia di senzatetto nelle zone terremotate, cinquemila miliardi spesi in più per l'affitto, un milione di domande per un alloggio popolare. Queste le dimensioni della crisi abitativa in Italia, denuncia dal segretario del Sunia Antonio Bordieri alla prima conferenza nazionale d'organizzazione in corso a Viareggio, presenti 400 delegati di ogni provincia, per mettere a fuoco una strategia complessiva per il diritto alla casa.

Quali le proposte? Modifica dell'equo canone, rinnovando tutti i contratti fino al 1986, dando la facoltà ai Comuni di obbligare i proprietari di più di tre appartamenti ad affittarli, restringendo le disdette solo ai casi di giusta causa, raffreddando i meccanismi di indicizzazione (al termine del periodo transitorio il monte-fitti annuo passa da 2.930 miliardi a 9.138 miliardi di lire con un aumento del 180 per cento); rifinanziamento del piano edilizio decennale per costruire e risanare i programmati 100 mila alloggi pubblici l'anno; una nuova legge sui suoli per pianificare l'uso del territorio; la revisione della tassazione sulla casa attualmente colpita da una decina di imposte e balzelli; la riforma degli Iacp con nuovi criteri di assegnazione delle case e l'introduzione del canone sociale.

Intanto, per fronteggiare l'emergenza il Sunia rivendica provvedimenti immediati, primo fra tutti, un decreto legge di graduazione degli sfratti per scaglionarne la prima valanga: 40 mila esecutivi già a febbraio nei grossi centri. Altrimenti la situazione diventerà insostenibile.

Sono aumentati gli sfratti esecutivi (30 mila soltanto a Milano, Roma, Napoli), mentre sono iniziate le procedure per finita locazione di quei contratti (più di un milione) per i quali non è stato possibile o non si è voluto il rinnovo. La tendenza a trasformare gli edifici dei centri storici in servizi ha costretto e costringe centinaia di migliaia di famiglie a lasciare le vecchie case senza trovare un'alternativa. Nelle grandi città, dove il 55 per cento della popolazione vive in affitto, si registra il ritorno alle baracche e nei campeggi dove giovani coppie vivono in roulottes e in tenda tutto l'anno. La situazione si aggraverà enormemente con l'esaurirsi delle scadenze di quattro milioni di contratti soggetti a proroga, quelli delle famiglie più povere con un reddito complessivo inferiore a otto milioni Si preprara dunque l'espulsione in massa di 10-15 milioni di cittadini. La proprietà edilizia sta organizzando la disdetta generalizzata e le misure fiscali del governo favoriscono questa tendenza.

Dove finirà questa massa di gente se è quasi impossibile trovare una casa in affitto se non a «canone nero» e dietro l'esborso di «buone entrate» nell'ordine di milioni? Eppure sono state censite oltre quattro milioni di case vuote, per più di quindici milioni di stanze. Soltanto nelle grandi città esistono 700 mila alloggi che potrebbero essere immessi subito nel mercato delle locazioni.

Per ottenere immediati sbocchi ed assicurare a tutti il diritto all'abitazione, il segretario del Sunia Bordieri ha lanciato la proposta di estendere i presidi e le occupazioni degli appartamenti sfitti nelle «aree calde» — sono in corso a Roma, a Venezia, a Bari — ampliando l'iniziativa verso le forze politiche e sociali per isolare i proprietari che vogliono tenere le case non utilizzate. In questo contesto sarà chiesto con forza ai prefetti e ai sindaci la requisizione degli appartamenti sfitti, in attesa di dare per legge ai Comuni i poteri per imporre l'obbligo ad affittare dando l'abitazione a chi ne ha bisogno.

Con le nuove tasse e sovraimposte sulla casa, invece, il governo aggrava la tensione. A pagare gli aumenti — ha sostenuto Bordieri — sarebbero sempre gli inquilini, ai quali verrebbero accollate le maggiorazioni sugli affitti. Si è utilizzata la decretazione d'urgenza per tassare la casa mentre si è negata per le popolazioni colpite dal terremoto, dove oggi è possibile sfrattare.

Critico il giudizio del Sunia sul così detto piano-casa Fanfani. Non stanzia una lira. Non fa che riproporre i programmi di finanziamento previsti dalla legge 94, già ridotti di mille miliardi dalla Finanziaria. Fra l'altro, ad un anno di distanza, non si sono ancora avviati i piani di spesa previsti ed il Cipe ha messo in discussione la delibera del Cer (Comitato per l'edilizia) sulla ripartizione dei fondi mettendo così in forse anche l'utilizzazione di case pubbliche già avviate.

Claudio Notari

Violenza sessuale, il 5 febbraio manifestazione a Roma

ROMA — Per iniziativa del comitato promotore delle legge contro la violenza sessuale è indetta per sabato 5 febbraio a Roma una manifestazione nazionale di protesta contro l'emendamento Casini. «Seppellite l'emendamento dell'art. 1 — dice nel suo documento il comitato — 300 mila firme hanno detto chiaramente che la violenza sessuale è un reato contro la persona». Continuano intanto le prese di posizione di condanna. Dall'Emilia-Romagna, due sindacalisti — Giuliano Cazzola e Alfiero Grandi, segretario generale e segretario generale aggiunto della Cgil — dichiarano che «questo attacco offende non solo le donne ma tutti, uomini e donne, e deve essere respinto» attraverso la mobilitazione dell'opinione pubblica.

Bechir Celenc non sarebbe più in stato di arresto

ROMA — Bechir Celenc, il trafficante turco coinvolto nell'indagine per l'attentato al Papa, sarebbe stato rimesso in libertà dalla magistratura bulgara, che lo teneva in stato di arresto a Sofia. La notizia — riferisce l'agenzia ADN Kronos — è stata data ieri dal quotidiano turco «Hurryet» in una sua corrispondenza dalla capitale bulgara.

Secondo il giornale turco, Bechir Celenc sarebbe stato scarcerato perché «l'Italia non è stata in grado di portare la prova della sua colpevolezza». Il giornale aggiunge che Celenc si trova in una località tenuta segreta, in stato di libertà sorvegliata. L'ordine di scarcerazione sarebbe stato firmato dal procuratore generale di Sofia, Lyutov.

Secondo il giornale turco, le autorità bulgare, attraverso il ministro degli Esteri, hanno fatto sapere al ministero degli Esteri turco di essere deciso a respingere la richiesta di estradizione avanzata per Celenc. Va notato che il governo turco aveva chiesto a quello bulgaro la consegna di Celenc, per le imputazioni di traffico d'armi e di droga. Nessuna imputazione invece, per la vicenda dell'attentato al Papa.

CdR e CdF chiedono al giudice garanzie sulle azioni Rizzoli

MILANO — Una rappresentanza del Comitato di redazione e del Consiglio di fabbrica di Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport hanno incontrato ieri il giudice delegato all'amministrazione controllata della Rizzoli. Nel corso dell'incontro sono state ribadire le posizioni degli organismi sindacali in ordine alla cessione di tutto il settore pubblicità alla SPI. È stato inoltre chiesto al giudice di verificare se e dove siano le azioni di Angelo Rizzoli e di Bruno Tassan Din. In particolare CdR e CdF chiedono di verificare se le azioni non contengano «giratc» a favore di terzi.

Si vota nelle università Sulla docenza critiche Cgil

ROMA — Dall'inizio di febbraio alla fine di marzo si terranno in numerosi atenei le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche negli organi di governo dell'università. Saranno chiamati al voto 250-300 mila studenti. La prima sede interessata è quella di Bologna (9 e 10 febbraio), Pescara (14 e 15), Milano, L'Aquila, Modena, Ancona (21 e 22), Bari (22 e 23), Torino (22 e 23 marzo). Ieri intanto il sindacato Cgil-Università ha espresso un duro giudizio sul disegno di legge 1936 sulla docenza approvato dal Senato. La legge — dice la Cgil — allontana una «soluzione effettivamente rapida dei due problemi urgenti attualmente sul tappeto: le nuove norme sulle idoneità per professore associato e l'incentivazione della scelta dell'incompatibilità per i ricercatori. Di queste norme, il sindacato chiede alla Camera lo stralcio con procedura d'urgenza.

Beria d'Argentine: affrettare l'istituzione del giudice di pace

Riceviamo e pubblichiamo:

Signor direttore, il fatto di essermi recato in questi giorni a Palermo per l'assassinio dell'amico e collega Giangiacomo Ciaccio Montalto mi ha impedito di inviarle tempestivamente una precisazione in ordine ad un articolo di cronaca apparso sul numero del 24 gennaio dell'Unità relativo al convegno organizzato a Palermo dall'Associazione nazionale magistrati sulla mafia. È vero che in quella sede mi sono lamentato circa le conseguenze del ritardo della discussione alla Camera dei deputati del disegno di legge sulla istituzione del giudice di pace già approvato dal Senato molti mesi orsono. Non è però esatto che lo abbia addebitato il ritardo al senatore Coco o al ministro Darida. Non al senatore Coco perché di quel disegno di legge è stato il relatore al Senato, non al ministro Darida perché alcuni giorni prima del convegno di Palermo aveva inviato ancora una volta una lettera al presidente della Commissione di giustizia della Camera on. Felisetti per chiedere che il disegno di legge fosse messo al numero uno all'ordine del giorno della Commissione stessa. Piuttusto esprimo a nome dell'Associazione nazionale magistrati la più viva speranza che il gruppo parlamentare comunista della Camera lasci cadere le sue perplessità recentemente manifestate rispetto al disegno di legge che pur è stato così opportunamente promosso e poi approvato dal gruppo parlamentare comunista al Senato sia pure in un testo profondamente modificato. Mi rendo conto che il disegno di legge comporta nuovi oneri per sedi e personale ai bilanci già disastrati dei Comuni, però se si vuole combattere fenomeni criminosi così pericolosi per le istituzioni democratiche del nostro paese quali la mafia, la camorra, la criminalità economica, occorre al più presto «sgravare dall'ordinaria amministrazione i giudici italiani» come ha esattamente scritto il cronista dell'Unità nell'articolo del 24 u.s. Con viva cordialità.

ADOLFO BERIA D'ARGENTINE
Segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati

Il partito

DOMANI - G. Cervetti, Crema; A. Tortorella, Napoli; L. Violante, Domodossola (NO)
MARTEDÌ - G. Cervetti, Pavia; B. Bracci-Torsi, Latina; A. Bagnato, Bologna
GIOVEDÌ - G. Labate, Venezia

Da PCI, PSI, PdUP, PRI

Da Bologna critiche ai decreti Fanfani

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un documento di critica al decreto governativo sulla finanza locale è stato votato al Consiglio comunale di Bologna da PCI, PSI, PdUP e PRI (astenuti i socialdemocratici, contrari democristiani, liberali e missini). Nel documento si chiede la modifica del decreto governativo nel senso indicato dall'Associazione dei Comuni, l'ANCI. In particolare, si chiede che il decreto venga modificato nelle parti riguardanti i trasferimenti finanziari e il fondo di riequilibrio, la disponibilità di cassa e gli interessi attivi e passivi, i trasporti e la sanità

Se non si attueranno queste modifiche, afferma il documento del Consiglio comunale di Bologna, si accentueranno le difficoltà nei rapporti tra i cittadini e le istituzioni, e nuovi problemi si creeranno agli enti locali, che pur in questi anni hanno contribuito notevolmente alla tenuta democratica della società italiana.

Una conferma di questo giudizio è venuta dalla stessa decisione che, in base a questo decreto governativo, il Consiglio comunale è stato costretto a prendere subito dopo aver approvato il documento di critica. Sono state infatti aumentate alcune imposte comunali. Per la più importante — la raccolta dei rifiuti solidi urbani — l'aumento è stato contenuto: il 13% in più. Sono state poi aumentate le imposte per la pubblicità, il soggiorno, l'energia elettrica, l'occupazione dei suoli pubblici, l'affissione e la depurazione delle acque.

Questi provvedimenti e le scelte del governo non risolvono certo il problema della precarietà della finanza locale. Contemporaneamente, però, limitano le iniziative degli enti locali e provocano rilevanti aumenti delle tariffe dei servizi pubblici. Ovvio quindi che il Consiglio comunale di Bologna si impegnerà a fornire proposte e iniziative perché vengano accolte le modifiche al decreto chieste dall'ANCI.

Intervista al compagno Gino Galli sullo stato e le prospettive del servizio pubblico

Gestita così, questa RAI è «fuorilegge»

Spartizioni, faziosità dell'informazione, emarginazione: DC e PSI hanno chiuso gli spiragli di rinnovamento, vogliono un'azienda «normalizzata» in ogni suo settore - Se non si cambia rotta possono decadere le ragioni che giustificano l'obbligo del canone

ROMA — Martedì la commissione parlamentare di vigilanza si pronuncerà sui chiarimenti forniti dal vertice della RAI sulle recenti nomine, lo stato dell'informazione radiotelevisiva, la censura al programma «Rebibbia», gli episodi di discriminazione ed emarginazione all'interno dell'azienda. Su questi temi abbiamo posto alcune domande al compagno Gino Galli, responsabile del PCI per i problemi radiotelevisivi. Ecco il testo dell'intervista.

— Nel luglio scorso in consiglio d'amministrazione i comunisti votarono a favore della nuova direzione Rai, oggi sono su posizioni critiche. Che cosa è accaduto da quel momento?

Vi furono allora segni di un recupero di autonomia dell'azienda rispetto ai partiti di governo. Il voto favorevole dei consiglieri designati dal PCI intendeva favorire questo processo liberatorio dalla «stretta spartitoria» che, dal settembre 1980, DC e PSI hanno applicato sugli apparati del servizio pubblico. Ma hanno avuto paura della nostra apertura. Temono un confronto vero. Vogliono una Rai «normalizzata» in tutti i suoi settori.

— Qual è la collocazione del PCI nei confronti del governo della Rai? Può essere definita di opposizione?

Sì, di netta opposizione.

— Questo naturalmente è stato determinato dalle recenti vicende delle nomine...

Non solo. Esso nasce da un giudizio più generale. Continua il declino della Rai, sempre più ministero e sempre meno azienda produttiva. Mancano la progettualità e la trasparenza che dovrebbero caratterizzare la struttura più importante dell'industria culturale nazionale. Si accentua, poi, la faziosità dei telegiornali e delle rubriche giornalistiche. Negli ultimi tempi abbiamo visto di tutto: soppressione di rubriche scomode, interventi censori, silenzi comandati, false dirette dall'Afghanistan, estranei che comiziano via satellite a spese della Rai e degli utenti. emarginazione e allontanamento di giornalisti «non allineati» e via di seguito. Vi è una deviazione della Rai dalle sue finalità istituzionali. Questo è grave perché tende a spaccare il Paese in due, costituisce un serio elemento di turbamento del nostro sistema democratico e costituzionale.

— Che cosa vuoi dire esattamente con quest'ultima affermazione?

Non è vero che non esiste più il monopolio pubblico. Una forma di monopolio permane in un campo delicato come quello della informazione radiotelevisiva sulla dimensione nazionale che è prerogativa esclusiva del servizio pubblico. Piegando la Rai a strumento di parte si stravolgono le sue finalità a danno soprattutto di quanti non hanno accesso ad altri mezzi di informazione. Viene meno l'interesse generale che solo può giustificare il mantenimento di una forma di monopolio pubblico.

— Ma se le cose stanno così non c'è da mettere in discussione anche la legittimità e la sopravvivenza del canone?

Se decadono i motivi del monopolio pubblico in campo informativo non avrebbe più alcun fondamento l'obbligo di pagare un canone alla Rai. Nessuno può obbligare per legge il cittadino ad acquistare ogni giorno il «Corriere della Sera» o l'«Unità» o qualsiasi altro giornale. Non vedo perché si debba obbligare per legge un cittadino a «comprare» il Tg1 o il Tg2 dal momento che le testate giornalistiche Rai sono ormai il megafono della DC e del PSI. Ecco perché la situazione attuale, sotto molti profili deve essere considerata illegittima e anticostituzionale. Per rientrare nella regola ci vorrebbe una informazione che, partendo sempre dai fatti, fornisse (con la diversificazione delle fonti, con il confronto delle opinioni, con commenti e approfondimenti) la maggiore quantità possibile di elementi perché il cittadino possa formarsi la propria opinione.

Ma per questo occorrerebbero una autonomia professionale e spazi di libertà che nella Rai di oggi non esistono o sono in massima parte da recuperare. Questo recupero rimarrà impossibile fino a quando continueranno ad essere i partiti di governo, o comunque soggetti esterni, a decidere assunzioni, spostamenti, promozioni degli operatori Rai. In questi mesi è cresciuta la dipendenza della Rai dall'esterno. Ecco la radice marcia che inquina non solo l'informazione ma tutta la vita dell'azienda.

— Sul piano pratico il PCI quali conclusioni tira da questa analisi della situazione?

Noi vogliamo salvare il servizio pubblico ma ciò può avvenire solo sulla base di una sua rifondazione. Per questo intendiamo dissociarci in modo inequivocabile dall'attuale governo dell'azienda e denunciare con forza la illegittimità dell'attuale stato di cose. Promuoveremo iniziative in tutte le sedi, in primo luogo in direzione di un nuovo e positivo rapporto tra le componenti della sinistra italiana ed a sostegno del «Movimento per le comunicazioni di massa» che ha messo ormai le radici nella maggior parte delle regioni. Pensiamo anche ad altro, ad una riflessione ampia, collettiva sui temi della comunicazione. Abbiamo allo studio una forma di consultazione del paese che prevede l'apporto non solo dei singoli cittadini ma di istituzioni, giornali, riviste, centri di ricerca e di cultura, delle diverse strutture dell'industria culturale, di università, scuole, fabbriche, delle varie espressioni della democrazia di base. È una iniziativa di cui non vogliamo avere l'esclusiva e che siamo comunque decisi a portare avanti con quanti, al di fuori dei condizionamenti del potere, sono disposti ad impegnarsi in una battaglia vitale per la cultura e la convivenza civile e democratica del paese.

— Ma è previsto, tra le forme di lotta, qualcosa che riguarda la questione del canone?

Ho detto che il nostro scopo è la rifondazione del servizio pubblico. Noi diciamo ai compagni ed ai cittadini che pagano il canone di esprimere la loro protesta impegnandosi nella costruzione di un movimento di lotta, in modo che la «questione Rai» entri a pieno titolo nello scontro politico quotidiano. Compiere altre scelte può divenire cosa inevitabile se non ci sarà un'inversione di tendenza, se non si realizzerà una convergenza di forze di sinistra e democratiche capace di ricondurre la Rai al pieno rispetto della legge che ne regola la vita e ne fissa le finalità.

Antonio Zollo

Finalmente sbloccati i primi finanziamenti per l'editoria

ROMA — Messo alle strette, subissato di critiche, trascinato da un giornale (il «Manifesto») persino davanti al pretore, il governo s'è deciso a sbloccare almeno una parte dei soldi che deve alle aziende editrici di quotidiani. L'altra sera il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il dc Bruno Orsini, ha finalmente firmato i decreti che consentiranno ai giornali di incassare il 70% dei contributi — probabilmente entro una settimana — maturati nel 1981, anche se si tratta di somme robustamente erose dalla svalutazione e dagli interessi che le aziende hanno dovuto pagare alle banche, costrette come sono state a ricorrere a ulteriori indebitamenti.

Erano dell'altro ieri, del resto, le ultime bordate contro i ritardi del governo: un appello a Fanfani del presidente degli editori, Giovannini; un articolo sul «Manifesto», dopo l'intervista concessa domenica scorsa all'«Unità», del presidente del sindacato dei giornalisti, Agostini; una presa di posizione dell'istituto di previdenza dei giornalisti. Chiuso questo capitolo resta sul tappeto il problema della piena operatività della legge, varata oltre un anno e mezzo fa, ma rimasta fino ad ora «congelata».

Un'amministrazione di centrosinistra acquistò 500 appartamenti per 45 miliardi

Catania, case a peso d'oro. Giunta incriminata

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Sotto inchiesta per interesse privato in atti d'ufficio la giunta comunale di centrosinistra che amministrò Catania fino alla primavera dello scorso anno. La vicenda, portata alla luce da un esposto del PCI alla magistratura, riguarda l'acquisto da parte del Comune di 500 case dal costruttore Salvatore Massimino, candidato dc alle scorse elezioni amministrative, fratello di Angelo, presidente del Catania calcio.

Il sostituto procuratore della Repubblica Torresi, a due mesi dalla denuncia del PCI, ha formalizzato l'istruttoria chiedendo l'incriminazione dell'allora sindaco dc Salvatore Coco e degli assessori che votarono la delibera, presentata soltanto in autunno al Consiglio comunale ed approvata dalla giunta quando l'amministrazione comunale aveva già annunciato le proprie dimissioni.

Al giudice istruttore Francesco Bua toccherà adesso inviare gli avvisi di comparizione che riguardano anche il costruttore Massimino indiziato del reato di concorso in interesse privato in atti d'ufficio. L'operazione, un vero e proprio appalto camuffato per il modo con cui è stata condotta, la dice lunga sull'arroganza di quell'amministrazione Coco che il PCI catanese definì più volte un «comitato di affari», capace di scavalcare non solo il consiglio comunale, ma le stesse segreterie dei partiti che componevano la compagine amministrativa (DC, PSI, PSDI, PRI).

Tutto ha inizio nei primi giorni di marzo dell'82 quando la giunta delibera di acquistare da due imprese facenti capo al Massimino con propri fondi, 500 appartamenti da destinare agli sfrattati. Le condizioni della compra-vendita sono a dir poco vantaggiose: metà dell'importo, che complessivamente ammonta a circa 45 miliardi, verrà pagato subito dopo la stipula del contratto, il resto alla consegna delle case, prevista per la fine dell'84 (ad altre imprese, per appartamenti realizzati con i fondi della legge 25, erano stati accordati solo 18 mesi di tempo). Per la ditta nessun rischio: l'aggiornamento dei costi veniva calcolato anche sulle cifre anticipate; come dire che alla fine gli alloggi sarebbero costati una settantina di miliardi; per le casse comunali, invece, un vero e proprio salasso: primo perché considerato il tempo di consegna degli appartamenti (tre anni) sarebbe stato molto più economico far costruire le case in proprio; secondo perché per il calcolo dei costi venivano applicate le tabelle relative all'edilizia non convenzionata più alte (60.000 lire al metro cubo) rispetto a quelle dell'edilizia convenzionata.

Nino Amante

Gravissimo lutto del compagno Roberto Consiglio

Un gravissimo lutto ha colpito il compagno Roberto Consiglio nostro corrispondente da Foggia, consigliere comunale nel capoluogo. Ieri è venuta a mancare la sua giovane moglie, Nicoletta Princigalli. A Roberto, in questo momento di grande dolore, e ai familiari tutti le condoglianze de «l'Unità» e dei comunisti di Foggia e della Puglia.

LOTTO

DEL 29 GENNAIO 1983

Bari	57 77 18 61 58	X
Cagliari	62 87 79 73 57	2
Firenze	57 69 8 56 71	X
Genova	62 3 6 59 75	2
Milano	9 55 50 76 77	1
Napoli	1 55 11 3 16	1
Palermo	47 76 90 3 62	X
Roma	17 31 20 76 71	1
Torino	31 7 86 8 27	X
Venezia	45 15 90 77 71	X
Napoli R		X
Roma R		X

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	14.697.000
ai punti 11 L.	516.700
ai punti 10 L.	52.400

PERUGIA — Una partecipazione più elevata rispetto a quella dei precedenti congressi; un dibattito, in cui i temi nazionali si intrecciano con i gravi problemi che la crisi sta creando in Umbria: sono quegli gli aspetti principali dell'andamento della campagna congressuale in preparazione del XV Congresso nazionale del PCI.

Ieri, nel corso di una conferenza stampa, i dirigenti umbri del PCI (il segretario regionale Carnieri, Ghirelli della segreteria regionale, i segretari delle due federazioni di Perugia e Terni, Palini e Acciacca) hanno fatto un bilancio dei congressi di sezione finora svoltisi in Umbria, in vista delle assise provinciali di Perugia e Terni.

Finora se ne sono svolti 156 su un totale di 311 sezioni, in provincia di Perugia si sono tenuti 71 congressi di sezione, ai quali hanno partecipato 2.462 iscritti, che rappresentano il 22,09 per cento del totale. Gli interventi sono stati 527. Gli emendamenti presentati 40. Ne sono stati approvati 20 in sei sezioni: uno sulla politica della governabilità; due sulla politica economica; uno sulla pace; quattro sulla richiesta per l'Italia di uscita dalla NATO; nove sulle questioni internazionali; uno sul giudizio relativo all'esaurimento della spinta propulsiva; uno sull'alternativa democratica.

Per quanto riguarda, invece, la provincia di Terni, agli 85 congressi di sezione svoltosi hanno partecipato 2.445 iscritti, cioè il 20,56 per cento del totale. Gli interventi sono stati 597. In 11 sezioni delle 85 a congresso sono stati presentati 10 emendamenti. Ne sono stati approvati 3 in tre sezioni: uno sul giudizio che riguarda l'esaurimento della spinta propulsiva; due sulla richiesta per l'Italia di uscita dalla NATO.

Federazioni di Perugia e Terni

Congresso già svolto in 156 sezioni su 311

Le dimissioni di Anderlini

ROMA — In seguito alle polemiche sulla nuova serie della rivista «Astrolabio», Luigi Anderlini ha presentato le proprie dimissioni da presidente del gruppo della Sinistra indipendente.

«Mi sono dimesso — ha detto Anderlini — 24 ore dopo che il gruppo aveva definito, in un comunicato, quella del nuovo "Astrolabio" un'operazione fortemente riduttiva»